

RAI • Lite su Raidue, stop al piano Lei, nuova seduta lunedì Il cda si spacca sui palinsesti, ma il nuovo vertice non si vede

Micaela Bongli

Nulla di fatto. Il cda della Rai, ormai al capolinea, arriva, dopo diversi rinvii, al voto sui palinsesti autunnali e si spacca. Il piano non passa, ma i nuovi programmi dovranno essere presentati agli investitori pubblicitari il 18 giugno a Milano e il 20 a Roma. Per arrivare in tempo, il vertice di viale Mazzini tornerà a riunirsi lunedì 4. Ovvero, a ridosso dell'assemblea degli azionisti della tv pubblica che si è data appuntamento al 6 giugno per affrontare il rinnovo del consiglio d'amministrazione. Non che per quel giorno, mercoledì, si preveda una prima fumata bianca. La partita è in alto mare, un accordo in commissione di vigilanza (chiamata a eleggere 7 membri su 9) non c'è, il governo, per quel che gli compete (l'indicazione del presidente «di garanzia» e la nomina di un consigliere suo rappresentante) continua a parlare di candidature improntate alla competenza e all'autonomia ma insomma, fino a ieri era tutto per aria.

E' in questo contesto che i palinsesti restano al palo al settimo piano di viale Mazzini. Al progetto presentato dalla dg Lorenza Lei dicono sì i consiglieri del Pdl Verro, Gorla e Rositani e la leghista Bianchi Clerici che in un primo momento, avendo visto la mala parata, avevano chiesto un rinvio, ma invano. Contrari al piano Lei, il consigliere superstita del Pd van Straten e il rappresentante del ministero dell'economia (ma indicato da Tremonti) Petroni. E ancora, si astengono De Laurentiis, Udc, e il presidente Paolo Garimberti il cui voto, in caso di pareggio, vale doppio. Oggetto del contendere, il giovedì sera di Raidue, che la dg vorrebbe affidare a Minoli. Il giornalista chiedeva un contratto di tre anni per un nuovo format: troppo costoso, per il cda. Il piano B è *La storia siamo noi*: non adatto alla prima serata, secondo qualcuno. Si vedrà, intanto tutti hanno votato la nomina di Minzolini a capo dei corrispondenti esteri, in cambio della rinuncia da parte dell'ex «direttorissimo» a insistere con il contenzioso per il reintegro al Tg1.

La frenata sui palinsesti è utile soprattutto al

centrosinistra a dire che è ora di rinnovare il vertice Rai, paralizzato. Ma rinnovarlo come? Ieri Di Pietro ha twittato a Bersani: promuovi un incontro tra le forze politiche, e troviamo un metodo trasparente per procedere alla nomina di consiglieri Rai e commissari dell'Authority indipendenti. Senza insistere sulla modifica della legge, perché secondo Di Pietro significherebbe prorogare l'attuale cda. Alla fine di un lungo botta e risposta, la linea di Bersani non cambia: incontriamoci pure, ma «serve che i partiti si tolgano di mezzo. Serve applicare il codice civile. Serve un amministratore delegato». Se si seguirà la legge Gasparri, ripete Bersani, il Pd non parteciperà alle nomine.

Anche il presidente della commissione di vigilanza, Sergio Zavoli, si fa sentire: «La vicenda dei palinsesti pone l'esigenza di dar vita a un rinnovamento della governance» per non «compromettere ogni progetto di rilancio».

**Di Pietro a Bersani:
concordiamo nomine
trasparenti. Il leader
del Pd: no, la riforma.
E Monti prende tempo**

Va detto che il presidente della Rai Garimberti, pur essendo stato il suo voto di ieri determinante, non aveva intenzione di velocizzare il rinnovo del consiglio, visto che secondo lui quel che è

avvenuto non dimostra altro che il lavoro del cda prosegue. Che Garimberti non abbia fretta di andarsene è noto. In ogni caso al governo piacerebbe risolvere la vicenda. Non per questo il «miglioramento nella governance» del quale Mario Monti aveva parlato a *Piazza Pulita* l'altra settimana è prossimo. Il premier nonché ministro dell'economia (via XX Settembre è l'azionista Rai), avrebbe voluto dare i suoi nomi (presidente e consigliere) in occasione dell'assemblea del 6, per permettere alla vigilanza di convocarsi subito dopo. Immaginando, poi, un conferimento, da parte del nuovo cda, di maggiori poteri al presidente (in pole position Ferruccio De Bortoli). Ma «la partita si fa ogni giorno più complicata», ammettono nel governo. Del resto il Pdl non vuole che si tocchi nulla dell'attuale normativa mentre il Pd non sia accontenta di aggiustamenti. Se non si otterrà la riforma subito - si ragiona al Nazareno, dove si fanno evidentemente previsioni ottimistiche per il 2013 - meglio tenersi questo cda fino alle elezioni e poi ci penserà il nuovo parlamento.

